

**Mentre Roma fa il bis di censure
Genova promette di non oscurare**



Il manifesto di Genova

L'affissione a Roma

Due manifesti per la vita, due censure. Un mese dopo la copertura del maxi-manifesto contro l'aborto di ProVita onlus, il Comune di Roma ha fatto il bis oscurando le affissioni di CitizenGo che definivano l'aborto «prima causa di femminicidio nel mondo». Il bavaglio è stato imposto appellandosi all'articolo 12 del Regolamento della Pubblicità, che vieta «l'esposizione pubblicitaria il cui contenuto sia lesivo del rispetto delle libertà individuali, dei diritti civili». Intanto a Genova è ricomparso il manifesto di ProVita, ma il sindaco Marco Bucci ha già garantito che non lo oscurerà.

Giovedì, 17 maggio 2018

«L'obiezione minaccia l'aborto»? Falso

di Antonella Mariani

Negli anni Settanta furono, insieme ai radicali, tra le più accese sostenitrici della legalizzazione dell'aborto. E oggi le attiviste dell'Unione donne italiane chiamano alla mobilitazione di piazza, al grido «La 194 non si tocca». Così dal 22 al 26 maggio, nei giorni in cui - 40 anni fa - la legge entrò in vigore, le sedi territoriali dell'Udi sono incoraggiate a mobilitarsi perché le donne «pretendono la piena applicazione della legge su tutto il territorio nazionale». Nel mirino dell'Udi non c'è, come un osservatore assai ingenuo potrebbe ipotizzare, soprattutto la Tutela sociale della maternità (prima parte della legge), questa si largamente disattesa, bensì principalmente la questione dell'obiezione di coscienza. Strano come un diritto costituzionalmente fondato possa essere trasformato in un intralcio, anche a costo di alimentare falsi miti quando non autentiche mistificazioni. Abbiamo cercato di «smontare» alcuni luoghi comuni, basandoci sugli ultimi dati ufficiali del Ministero della Salute (Relazione sull'attuazione della legge 194, relativa ai dati del 2016, presentata il 22 dicembre 2017), con l'aiuto «tecnico» del vicepresidente della Federazione dei medici italiani (Fnomceo), il veneziano Giovanni Leoni.

Il 22 maggio 1978 entrava in vigore la legge 194, per l'anniversario iniziative contro il diritto di chi sceglie di non partecipare. Ma le tesi sono infondate

punti nascita supera l'85%, mentre qualche squilibrio si registra in Campania e in provincia di Bolzano, dove i punti Ivg sono meno del 30% delle strutture. In Molise c'è un punto Ivg su 3 strutture. Ma, come già evidenziato dal vicepresidente Fnomceo, è un problema generale della sanità italiana, che prevede accompagnamenti e blocchi di turn over. Insomma, una questione di organizzazione, non di obiezione.

3) Il carico di lavoro dei non obiettori è eccessivo. Falso. Perfino nel Molise, dove c'è un solo medico



Giovanni Leoni

non obiettore, non sembra che il ritmo delle Ivg praticate sia proibitivo. Quell'unico medico effettua 9 interventi la settimana, meno di due per giorno lavorativo. Non sono pochi, ma davvero sono tanti da far gridare al sovraccarico? E comunque è un caso singolare. Il numero di Ivg praticate da ogni ginecologo non obietta nelle 44 settimane lavorative dell'anno oscilla dalle 0,3 a settimana della Valle d'Aosta alle 2,6 del Lazio, con una media nazionale di 1,6. «In conto sono le impressioni, un altro i dati ufficiali. In Federazione non ho ricevuto alcuna segnalazione di situazioni di particolare sovraccarico», conferma Leoni.

4) È capitato che medici che si dichiaravano obiettori nelle strutture pubbliche eseguissero aborti in quelle private, a pagamento.

Vero, ma fuorviante. Nel tempo sono emersi alcuni (pochi) casi, ma questo non autorizza a screditare la scelta onesta e motivata della stragrande maggioranza dei medici obiettori. «Sono sicuramente comportamenti isolati, fuori dalla deontologia», oltre che contro la legge. «Si configura il reato di falso in atto pubblico - avvisa Leoni -». Nelle 106 sedi provinciali dell'Ordine dei medici siamo pronti a raccogliere segnalazioni».

5) I consultori familiari non sono presenti in numero sufficiente.

Vero. La legge 194 raccomanda la presenza sul territorio di un consultorio ogni 20mila abitanti. Attualmente il tasso è dello 0,6 per lo stesso numero di abitanti. È vero che il numero sta calando: erano 1.970 nel 2015, sono scesi a 1.944 l'anno successivo. È vero anche che gli organici e l'organizzazione del lavoro sono fortemente deficitari: spesso non è presente il medico e dunque la struttura non è idonea per rilasciare il certificato previsto dalla legge 194. Ma questo è un grave tradimento della legge 194 (e forse soprattutto) nella parte in cui prescriveva che i consultori contribuirono «a far superare le cause che potrebbero indurre la donna all'interruzione della gravidanza» (art. 3). «E così: occorre dare alla donna la possibilità di sostenere la maternità, anche quando la gravidanza non era stata programmata. In situazioni di difficoltà, va offerta un'alternativa all'aborto. Purtroppo nell'attuale fase politica il tema della natalità e della salute in generale è del tutto trascurato», chiosa Giovanni Leoni.

6. I tempi di attesa sono troppo lunghi. Non è sempre vero. Negli ultimi anni è aumentata la percentuale di Ivg effettuate entro 14 giorni dal rilascio del certificato (66,3%). Nello stesso tempo è diminuita la percentuale di quelle effettuate dopo oltre 3 settimane di attesa (12,4%).

Il fatto

1) Le strutture in cui si praticano le Ivg sono troppo poche.

Falso. In Italia le strutture con reparto di ostetricia e ginecologia sono 614 e quelle in cui si pratica l'Ivg sono 371: certamente in calo numerico (erano rispettivamente 648 e 385), ma percentualmente stabili intorno al 60%. «Il problema delle strutture è generale - osserva Leoni -: si fa fatica, oggi, a tenere aperti i punti nascita, perché il turn over dei ginecologi non è garantito. Non mancano medici in generale, mancano gli specializzati. E questo riguarda tutte le categorie mediche. In più, si assiste a una fuga dei ginecologi nelle strutture private».



2) Ci sono regioni e città dove è quasi impossibile l'aborto.

Falso. Ci sono regioni come l'Umbria, la Toscana, la Liguria e la Sardegna dove il rapporto tra punti Ivg e

IL CASO

Se Luisa Muraro diventa «eretica»

Su questa pagina la settimana scorsa aveva dichiarato che «l'aborto non è un diritto». A priori cielo. La professoressa Luisa Muraro, madre nobile del femminismo italiano, aveva ripercorso con noi la genesi della legge 194, dalle battaglie dei radicali e delle donne dell'Udi ai neonati gruppi di autocoscienza femminile. Aveva detto, tra le altre cose: «Pensavamo, e pensiamo tuttora, che se si fa dell'aborto un diritto, si autorizza l'irresponsabilità degli uomini». Queste affermazioni di Luisa Muraro hanno scatenato un attacco su Facebook proprio da una parte di quel mondo femminista che - è utile ricordarlo - nell'impiego piemontese e appassionato di Muraro affondò i suoi radici storiche. Ebbene a parte vengono e inqualificabili offese personali, è stata

accusata (perfino!) di avere un «sodalizio consolidato» con ambienti cattolici, o di essere una «femminista cattolica integralista» per aver contraddetto la vulgata dominante secondo la quale l'aborto sarebbe un diritto delle donne. Senza se e senza ma.

Sul piano politico, il rimprovero è di essere «tra le cause della frenata del femminismo radicale». I bene informati sostengono che a essere messa pesantemente in discussione è la stessa «Libreria delle donne» di Milano, «luogo» storico delle istanze femministe, da parte delle nuove leve, obiettivamente più radicali, anche provenienti dal mondo Lgbt e molto meno disponibili al confronto con chi la pensa diversamente: ad esempio sull'utero in affitto o sulla prostituzione. (A.M.a.)

Punti fermi

Perché l'interruzione non è un «diritto»

di Marcello Palmieri

Non è un diritto, non è una libertà. E resta una scelta drammatica ed estrema, che il diritto consente nella misura in cui un bene giuridico costituzionalmente sancito si pone in insanabile contrasto con un altro di pari valore: il diritto alla vita del concepito e quello alla salute fisica e psichica della gestante. Il vero spirito della legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza, la ratio - cioè l'obiettivo - che traspare da tutto il suo testo e che tante pronunce giurisprudenziali hanno confermato nel corso degli anni. Lo Stato «riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio», vi si legge nell'articolo 1. Quello stesso che più volte la sinistra e le forze radicali hanno tentato di far abolire, scontrandosi con una Corte costituzionale granitica nell'affermare che «il diritto alla vita -

La legge 194 non parla mai dell'aborto in questi termini, sottoponendolo piuttosto a una serie di condizioni stringenti. E la Consulta ha confermato: ciò che non può essere negato è la vita

si legge per esempio nella sentenza 35 del 1997 - inteso nella sua estensione più lata, sia da iscriversi tra i diritti inviolabili, e cioè tra quei diritti che occupano nell'ordinamento una posizione, per dir così, privilegiata, in quanto appartengono - per usare l'espressione della sentenza n. 1146 del 1988 - all'essenza dei valori supremi sui quali si fonda la Costituzione italiana». D'altronde la legge 194 pone (porrebbe, se fosse davvero applicata ovunque per ciò che dice) maglie molto strette all'aborto, imponendo ogni volta il ten-

tativo di rimuovere le cause per cui esso viene chiesto e subordinando in ogni caso la soppressione della vita nel grembo materno alla messa in atto di procedure piuttosto rigide: colloqui, attivazione di volontari, consulti medici, periodi di riflessione obbligatori... E, attenzione: mai in tutto il testo della norma all'interruzione volontaria della gravidanza viene associato il cosiddetto «diritto». Al contrario - ed è sempre la legge a sancirlo - «diritti» sono quelli della donna «la vocatrice e madre» a trovare aiuto per conciliare queste due dimensioni, senza vedersi disamarcate e sacrificare una per l'altra. Così questo favore per l'aborto riecheggia costante - tranne qualche caso isolato - in tutte le magistrature d'Italia. Comprese le più alte. Per esempio, con sentenza 324 del 2013 la Consulta confermò la procedibilità d'ufficio per reato di interruzione colposa di gravidanza, consen-

tendo quindi ai giudici di perseguire la violazione indipendentemente dalla querela di parte. Tra i motivi della decisione, la tutela costituzionale di cui godono la «protezione della maternità» e «la tutela del concepito». Sempre sul tema specifico è intervenuta pure la Cassazione, la cui sentenza 20.063 del 2014 ha ritenuto sussistente questa violazione penale qualora una negligenza dell'ostetrica causi la morte del feto. Stessa lunghezza d'onda per i tribunali: quello di Mantova, per esempio, che ha negato l'aborto a una minore non rifiutatosi di comparire davanti al giudice tutelare per spiegare i motivi della richiesta, e quello di Bologna, che ha deciso (conformemente) un caso molto simile a quello affrontato nel 2014 dalla Cassazione. Resta dunque in chiaro il dramma di ciò che l'aborto è: la soppressione di una vita. La legge non lo tace, i giudici lo ricordano.

Agenda

«Uno di Noi» Europa domani dal Papa
«Un cantiere di unità»

di Elisabetta Pittino

Domani alle 12 il Comitato esecutivo della Federazione europea «One of Us» di non per la vita e la dignità dell'uomo viene ricevuto in udienza in Vaticano da papa Francesco. Ana del Pino, coordinatrice della Federazione, ci spiega l'importanza di questo incontro.

Perché «One of Us» va dal Papa?
Carlo Casini, presidente onorario della Federazione, ha reso possibile questo incontro. Papa Francesco ha già mostrato il suo appoggio al lavoro della Federazione «One of Us», e prima di lui anche Benedetto XVI nel 2013 con l'appoggio pubblicamente dell'iniziativa popolare europea. Quindi il primo obiettivo di questa visita è che il Comitato esecutivo della guida della Federazione possa avere un incontro personale con il Papa e trasmettergli il lavoro che realizziamo. La Federazione «One of Us» è oggi il referente per la difesa della vita in Europa e riunisce più di 40 associazioni europee a difesa della vita e della famiglia. Pensiamo che questa udienza del Santo Padre sia il segno del sostegno della Chiesa a questo movimento. «One of Us» è acconfessionale, ne fanno parte cattolici, protestanti di varie denominazioni, ortodossi, ma anche non credenti. L'unità è possibile!

Realmente la difesa dei grandi valori cristiani ci unisce tutti, è il nesso che unisce questa Federazione. L'impulso è dato dalla difesa della vita, perché è a partire dagli attacchi contro di essa che si sono sviluppati gli attacchi alla famiglia e in generale a una serie di valori comuni a coloro che vivono nell'Unione Europea. Queste associazioni lavorano per l'unità di tutti coloro che difendono i valori comuni che alcuni chiamano cristiani e altri semplicemente universali o umani, e che in definitiva uniscono il continente europeo. Non bisogna dimenticare che ogni associazione di «One of Us», parte integrante della Federazione, sviluppa un lavoro molto importante a livello nazionale nella difesa di questi valori, tra i quali il più comune è quello della vita dal concepimento alla morte naturale. Lo spirito economico che caratterizza la Federazione «One of Us» è quello che più volte i Papi hanno mostrato di condividere e sostenere. Penso che la Federazione «One of Us» rappresenti in qualche modo l'unità dei cristiani, ed è molto importante che ci troviamo davanti al Santo Padre mostrandogli come possiamo lavorare insieme, uniti per la difesa dei valori comuni.

Cosa vuole portare «One of Us» dal Papa?
In questa udienza, che riunisce tutti i movimenti operanti anche con differenti prospettive al suo interno, la Federazione porta a Francesco una visione dell'Europa che dalla diversità tende all'unità quando vede insidiati i propri valori fondanti. Portiamo al Papa questa unità nata dal pieno convincimento che è necessario un movimento europeo capace di porre le radici e i valori giudaico-cristiani come base della nostra civiltà. Per questo la Federazione ha varie attività, a livello nazionale ed europeo, come conferenze e seminari, suscitando dibattiti pubblici su questioni bioetiche, e in particolare la «Piattaforma culturale», un nuovo progetto che stiamo portando avanti per creare una corrente di pensiero radunando intellettuali dai diversi Paesi europei. Una piattaforma di intellettuali che ha radici ben fondate nella realtà delle nostre 40 associazioni di volontariato di 19 Paesi Ue. Credo sia molto importante mettere in risalto come questa unione di valori possa essere effettuata attraverso le associazioni, con l'appoggio di intellettuali che in ciascun Paese arrivano al grande pubblico. Nell'incontro con papa Francesco per noi è importante presentare non solo la Federazione ma anche i suoi obiettivi a breve e a lungo termine in Europa.